

Da Est Europa e Filippine, tra gli assistenti familiari due su tre sono stranieri

Le lavoratrici ucraine potranno spostarsi senza perdere la sanatoria

Valentina Melis

Il lavoro domestico in Italia coinvolge una platea di due milioni di persone, considerando solo i 920mila lavoratori in regola, iscritti cioè all'Inps e i relativi datori di lavoro, che sono 992mila (una colf, badante o baby sitter può avere infatti più di un rapporto di lavoro, con famiglie diverse).

Ma si tratta di un settore nel quale il tasso di irregolarità è elevatissimo: l'associazione datoriale Domina stima che i lavoratori irregolari, per i quali cioè non sono versati i contributi né tracciate le retribuzioni, siano 1,2 milioni. Ai quali corrisponderebbero 1,3 milioni di datori di lavoro "in nero".

Il tutto porta il totale di persone coinvolte nel lavoro domestico - regolare e non - come datori o dipendenti a 4,5 milioni.

L'Ispettorato nazionale del lavoro, nel suo ultimo Rapporto annuale sull'attività di vigilanza (relativo al 2020) registra una percentuale di irregolarità nei controlli pari al 49,37 per cento.

I datori di lavoro

Oltre un terzo dei 992.587 datori di lavoro domestico censiti dall'Inps si concentra in Lombardia e nel Lazio (complessivamente il 34,7%). Seguono la Toscana (8,4%), l'Emilia Romagna (8,2%), il Piemonte (7,7%) e il Veneto (7,4%). Le prime sei regioni rappresentano il 66% dei datori domestici. Il 95% dei datori è di nazionalità italiana. Gli stranieri comunitari rappresentano il 2,4%, mentre gli extracomunitari sono il 2,6 per cento.

Quanto all'età dei datori di lavoro domestico, le due classi più rappresentate sono quella sotto i 60 anni (31,5%) e quella sopra gli 80 (35,9%). «Si può ipotizzare - spiegano dall'Osservatorio Domina - che la prima fascia sia caratterizzata prevalentemente da rapporti di colf o baby sitter, mentre la più anziana da rapporti con badanti, anche se non sempre il datore di lavoro coincide con il beneficiario della prestazione».

Nel 2020 (ultimo anno di dati Inps) c'è stato un aumento dei datori di lavoro domestico in tutte le regioni, rispetto al 2019: l'incremento varia dal +3,1% del Lazio al +21% della Basilicata, mentre la media nazionale si attesta a +8,5 per cento.

Sia sul numero di datori, sia sul numero di lavoratori domestici censiti dall'Inps può aver avuto un effetto, oltre alla pandemia - che ha comportato la necessità di attestare il proprio rapporto di lavoro per potersi spostare - anche la sanatoria dei lavoratori extracomunitari avviata con il Dl 34/2020, che non ha manifestato però ancora completamente i suoi effetti (le domande di regolarizzazione presentate per il lavoro domestico sono state quasi 177mila, ma le prefetture e le questure hanno esaminato finora il 60% delle istanze).

I lavoratori

Nel 2020 i lavoratori domestici assunti dalle famiglie in Italia con regolare contratto sono circa 920 mila, 64mila in più rispetto all'anno precedente. Il 31% dei domestici sono italiani. Seguono i rumeni, che sono il 24,8%, e gli ucraini (14,6%). L'incidenza degli stranieri sulla platea di colf, baby sitter e badanti è del 68,8 per cento: due su tre.

L'apertura dal Dpcm Ucraina

Il Dpcm firmato dal presidente del Consiglio Mario Draghi per dare attuazione alla direttiva 2001/55/Ce sulla protezione temporanea dei profughi, in seguito all'invasione russa dell'Ucraina, consente che i cittadini ucraini che hanno presentato domanda di emersione aderendo alla sanatoria del 2020 e che sono ancora in attesa del rilascio del permesso di soggiorno, potranno uscire dall'Italia per prestare soccorso ai propri familiari che scappano dalla guerra, senza il rischio di vedersi negato il permesso di soggiorno. Di solito infatti, in attesa dell'esito della sanatoria, non si può lasciare l'Italia. A chiedere il lasciapassare per le lavoratrici domestiche ucraine era stata anche l'associazione datoriale Assindatcolf, dopo aver ricevuto numerose segnalazioni da parte di domestici bloccati in Italia, senza poter prestare soccorso ai propri familiari in fuga dalla guerra.